



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

B
a
u
m
a
n

*sulle difficoltà
e sul bisogno del dialogo*

Cerimonia di Conferimento della Laurea *Honoris Causa*

**Cerimonia di Conferimento della Laurea *Honoris Causa*
a Zygmunt Bauman
in Lingue Moderne, Letterature e Traduzione Letteraria**

venerdì 17 aprile 2015, ore 10.30

Centro Congressi, Campus Ecotekne

PROGRAMMA

Apertura musicale

Coro Polifonico dell'Università del Salento

Indirizzo di saluto

Vincenzo Zara

Magnifico Rettore

Lettura della motivazione

Diego Simini

Presidente del Consiglio Didattico di Lingue, Culture e Letterature Straniere

Laudatio

Barbara Wojciechowska Bianco

Professore Emerito dell'Università del Salento, Membro dell'Académie de France

Conferimento della Laurea *Honoris Causa*

**Lettera al prof. Bauman da parte dei sociologi
dell'Università del Salento**

Stefano Cristante

Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi

Lectio Magistralis

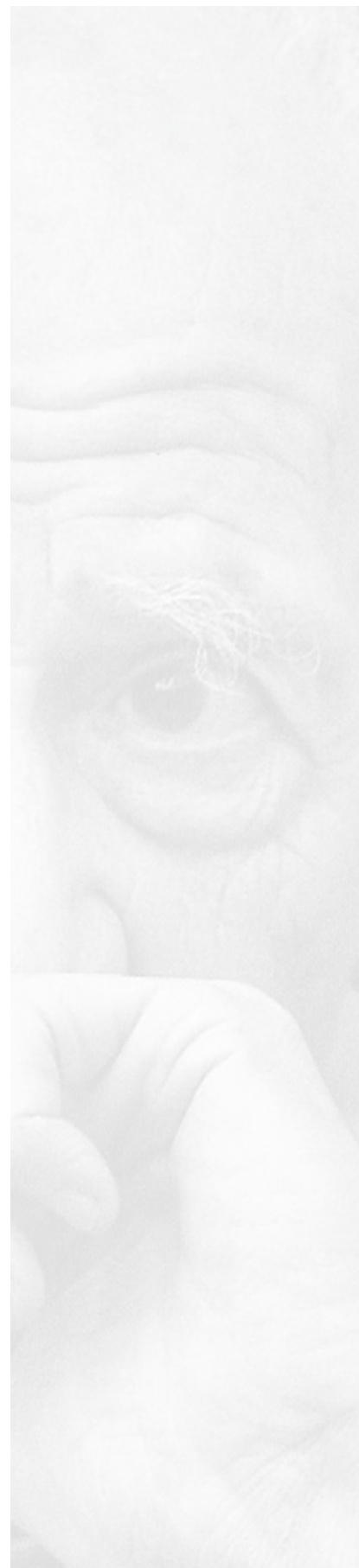
“Sulle difficoltà e sul bisogno del dialogo”

di Zygmunt Bauman

Professore Emerito nelle Università di Leeds e di Varsavia

Saluto in musica

Coro Polifonico dell'Università del Salento



Omaggio musicale del Coro Polifonico dell'Università del Salento

G. Mameli - M. Novaro

Il canto degli Italiani

L. van Beethoven

An die Freude (dalla *IX sinfonia*)

G. Verdi

Coro di Introduzione (da *Nabucco*)

A. Borodin

Cori (da *Il Principe Igor*)

G. Rossini

In sempiterna saecula (da *Stabat Mater*)

Maestro Concertatore e Direttore
Luigi De Luca

Componenti del Coro

Soprani

Rita Capparelli (Maestro Collaboratore),
Roberta Armenise, Roberta Buttazzo,
Vincenza Caiulo, Eliana Calò,
Elisa Elia, Emanuela Ferreri,
Maricla Maggiulli, Francesca Mazzeo,
Marina Podo Brunetti, Adriana Quarta,
Alessia Rella, Gabriella Turco,
Adele Veste, Gloria Verri

Contralti

Francesca Zacheo (Maestro Collaboratore),
Roberta Caniglia, Anna Rita Di Lorenzo,
Maria Cristina Fornari, Christine Joss,
Elena Lovato, Paola Maggioni,
Marianna Renna, Assunta Olga Riccio,
Giuseppina Romanello, Ilaria Russo,
Lucia Urso, Maria Elisabetta Vetere

Tenori

Antonio Calvani, Giovanni Cudazzo,
Simone De Luca, Andrea Gerardi, Nicola Toma

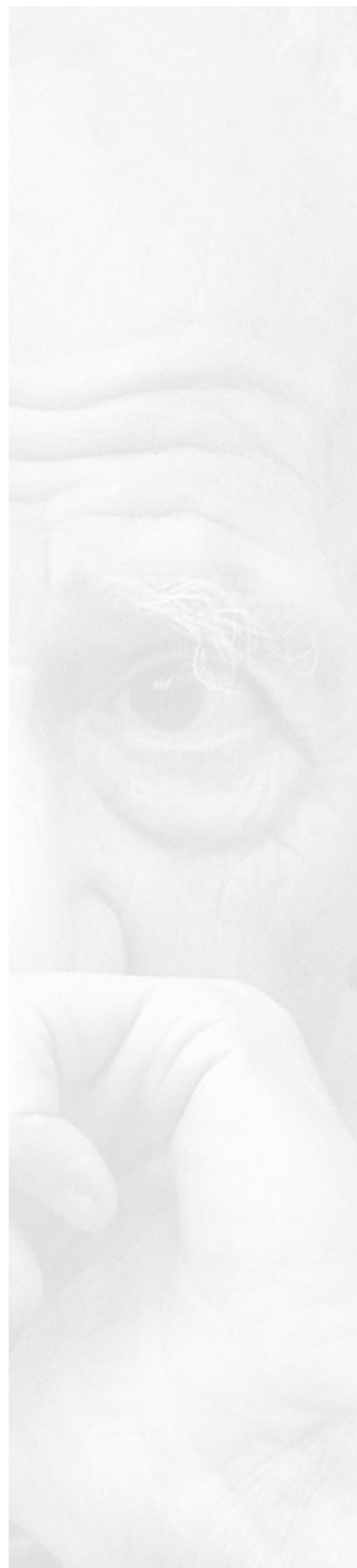
Bassi

Egidio Bruno, Antonio Candido,
Giovanni Ceppi, Antonio De Vitis,
Mario Palano, Roberto Rella,
Ludovico Valli, Benedetto Vetere

Orchestra

Fulvio PANICO(*)	percussionista
Alessandro PALERMO	“
Roberto MANZO	trombettista
Daide GRECO	violinista
Luca GORGONI	“
Valerio DE GIORGI(*)	M° collaboratore al pianoforte

(*) docente presso il Conservatorio *Tito Schipa* Lecce





Indirizzo di saluto

Vincenzo Zara

Magnifico Rettore

Autorità tutte,
Colleghe e colleghi,
Cari studenti,
Gentili ospiti,

la presenza tra noi del professor Zygmunt Bauman è motivo di orgoglio, oltre che di grande emozione. Per la nostra Università è un grande onore conferire la laurea *honoris causa* in Lingue Moderne, Letterature e Traduzione Letteraria a un pensatore di tale acume.

Viviamo e lavoriamo in un luogo di cui conosciamo le contraddizioni e le difficoltà. Sappiamo cosa significa “accoglienza”, ma anche cosa siano le fatiche del confronto e dell’integrazione. Sappiamo fare ricerca e impresa nel segno del rischio e dell’innovazione, ma anche con quali limiti strutturali, economici e sociali dobbiamo combattere quotidianamente. Abbiamo a che fare ogni giorno con migliaia di ragazze e ragazzi che ci mettono davanti a noi stessi e ai nostri limiti, figli come sono di questa epoca e di questo ambiente ma anche letteralmente “connessi” con il resto del mondo. Un mondo globalizzato e sempre più veloce.

Guardiamo a lei, professor Bauman, come a un esempio umano e scientifico, e per gli stessi motivi vogliamo proporla come modello a queste ragazze e ragazzi, per la sua capacità di leggere e decodificare i cambiamenti, per lo spirito di osservazione, per l’analisi e la critica costantemente esercitate, per la varietà degli interessi, l’interdisciplinarietà dell’approccio, l’utilizzo stesso di parole sempre più rare come “diritti” e “dialogo”.

Acquisire strumenti per essere consapevoli di cosa accade attorno a noi e a noi stessi ci è d’aiuto, professor Bauman. Ha ragione lei: abbiamo bisogno di chiavi di lettura, di bussole per orientarci. Talvolta siamo in difficoltà, professore, e guardiamo con ammirazione ai suoi studi e al suo complessivo “atteggiamento” verso i fatti del mondo.

La ringraziamo quindi per essere qui e speriamo che questo momento di celebrazione sia foriero di un impegno maggiore, da parte di tutti noi, per la costruzione di un futuro di dialogo e di fattivi contributi a una comunità più armoniosa e giusta.



Lettura della motivazione

Diego Símini

Presidente del Consiglio Didattico di Lingue, Culture e Letterature Straniere

Do lettura di una parte del verbale della seduta del Consiglio Didattico di Lingue Culture e Letterature Straniere del 18 febbraio 2013, nella quale si è deliberata, all'unanimità, la proposta di conferire la laurea *ad honorem* in Lingue Moderne, Letterature e Traduzione Letteraria al professor Zygmunt Bauman, sulla base delle seguenti motivazioni: «Nel corso della sua straordinaria carriera Zygmunt Bauman ha costantemente attraversato universi disparatissimi. In bilico fin dalla nascita tra culture diverse, ha successivamente vissuto e insegnato in Israele, nel Regno Unito e in moltissime altre nazioni e località. Egli è stato capace di studiare a fondo situazioni diverse, di indagare con intelligenza e con amore società dalle caratteristiche eterogenee, padroneggiandone la lingua e la cultura, mettendo costantemente in luce le occasioni e le motivazioni che spingono al dialogo i popoli e gli individui: questo rappresenta l'essenza stessa del vivere sociale, meravigliosamente illuminato dall'opera del ricercatore».

Laudatio

Barbara Wojciechowska Bianco

Professore Emerito dell'Università del Salento, Membro dell'Académie de France

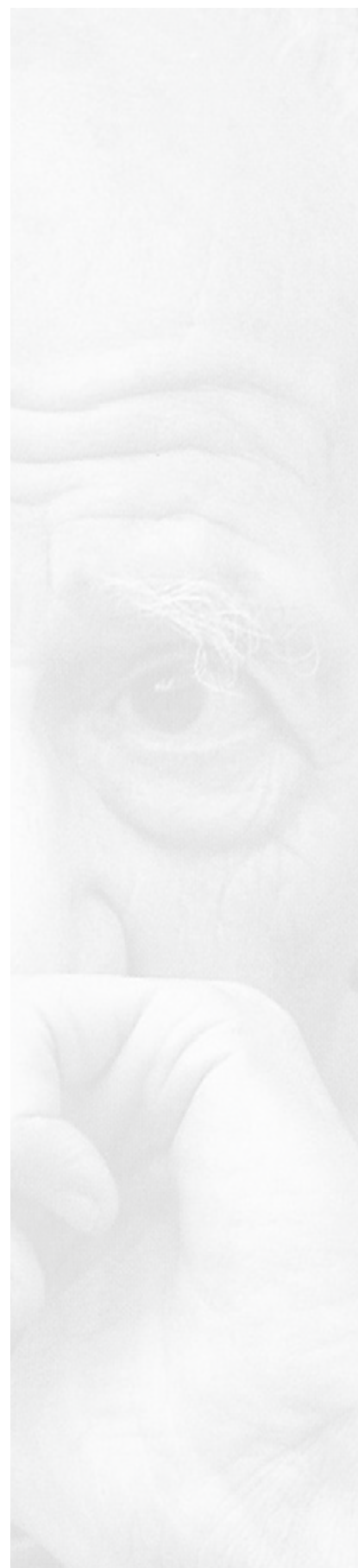
Noto come uno dei più influenti pensatori al mondo, Zygmunt Bauman sviluppa il suo lavoro di ricerca lungo gli itinerari più cruciali per capire i cambiamenti della nostra epoca: dalla sociologia alla teoria politica, dalla filosofia alla comunicazione, dall'etica all'economia. A lui si deve la folgorante definizione di “modernità liquida”, di cui è uno dei più acuti osservatori e la cui concettualizzazione ha influenzato gli studi in tutti i campi delle scienze umane.

È autore di moltissimi libri nei quali si è occupato dei grandi temi del pensiero sociologico, quali l'analisi della modernità e postmodernità e il ruolo degli intellettuali, ma continua a tutt'oggi ad allargare il suo sguardo per mettere a fuoco le trasformazioni della sfera politica e sociale indotti dalla globalizzazione e che incidono sulla vita e le scelte di ciascun individuo. Tra i suoi saggi più famosi si possono citare: *Modernità e olocausto*, *Modernità liquida*, *Amore liquido*, *Vita liquida*, *Consumo dunque sono*, *L'arte della vita*, che lo fanno diventare sempre più noto al grande pubblico.

Nell'ambito dei suoi più recenti scritti e discorsi, tra cui la raccolta *Danni collaterali*, Bauman ha evidenziato anche le implicazioni più critiche della rivoluzione digitale, ovvero la “superficializzazione” delle informazioni e della comunicazione e la “fragilizzazione” dei rapporti umani. Rispetto ad altri critici, Bauman articola un importante messaggio che sottolinea come i pericoli legati alla crescente rilevanza di quello che avviene solo in tempo reale e all'espandersi della dimensione online della vita non sono il risultato delle tecnologie digitali in sé, bensì le conseguenze dello “stile di vita moderno” che vorrebbe eliminare dalle nostre vite ogni esperienza spiacevole, faticosa o sveniente.

Nato a Poznan nel 1925, dopo il periodo di guerre, inizia la carriera accademica all'Università di Varsavia, nel 1968. È però costretto ad emigrare e si reca in Israele, dove insegna all'Università di Tel Aviv. Nel 1971 si trasferisce definitivamente in Gran Bretagna dove, dal 1972 al 1990, gli viene offerta la cattedra di sociologia all'Università di Leeds. Attualmente è professore emerito di sociologia all'Università di Leeds e all'Università di Varsavia. Nel 2010, nell'ambito della Scuola di Sociologia e Politiche Sociali dell'Università di Leeds, è stato istituito – in suo onore – il “Bauman Institute”, centro di ricerca e formazione dedicato all'analisi dei cambiamenti sociali nel mondo.

Qual è la sua identità nazionale? Un episodio, collegato con la cerimonia di conferimento della Laurea *Honoris Causa*, lo obbligava a scegliere l'inno nazionale del suo paese di appartenenza. “Mi chiesero, allora, di scegliere tra l'inno britannico e l'inno polacco”, com'è capitato in occasione della Laurea *Honoris Causa* che gli stiamo



conferendo oggi a Lecce. Gli ho chiesto, allora, personalmente “Di che nazionalità sei?” e ho avuto la risposta: “Ahimè, britannica”.

Poco tempo dopo ho letto un suo articolo in cui chiariva la situazione della sua identità nazionale: “La Gran Bretagna è il paese che ho scelto e che mi ha scelto, offrendomi una cattedra universitaria, mentre il soggiorno e il diritto di insegnare nel mio Paese di nascita, la Polonia, mi è stato tolto. Laggiù, cioè in Gran Bretagna, io ero un immigrato, un nuovo venuto, fino a non molto tempo fa un profugo da un paese straniero, un alieno. Poi sono diventato un cittadino britannico naturalizzato. Ma quando sei un nuovo venuto puoi mai smettere di esserlo? Non avevo intenzione di passare per un inglese e né i miei studenti né i miei colleghi avevano il minimo dubbio che fossi straniero: ero proprio un polacco per essere esatti.

Avrei dovuto, quindi, far suonare l'inno polacco? Ma anche questa scelta non aveva molto fondamento perché sono stato privato della cittadinanza polacca. Ho trovato la soluzione: far suonare l'inno europeo. Europeo lo ero, senza dubbio non avevo mai smesso di esserlo: ero nato in Europa, vivevo in Europa, lavoravo in Europa, pensavo europeo, mi sentivo europeo. Avendo il passaporto europeo nessuno aveva diritto di ritirarmelo. Potevo, quindi, chiamarmi europeo.

La questione di un'identità definitiva in termini di nazionalità è stata risolta. Sentendo gli struggenti versi dell'inno europeo ‘tutti gli uomini saranno fratelli...’, l'immagine di ‘fratellanza’ era la sintesi della quadratura del cerchio. Siamo fratelli, differenti eppure uguali, separati ma inseparabili, indipendenti ma uniti”.

Bauman dirà spesso che “Siamo già europei e non lo sappiamo”.

“Scrivo e parlo spesso dell'Europa, perché la conosco meglio di altri continenti e perché provo una grande corresponsabilità per i suoi comportamenti e sento che il mondo di oggi necessita di passare dall'integrazione delle nazioni all'integrazione dell'intera umanità.

È un compito molto difficile. L'obiettivo deve essere quello di vivere insieme, rispettando le differenze. Le diaspore di questi anni debbono essere accettate senza cancellare le tradizioni e le identità degli immigrati. Dobbiamo crescere insieme, in pace con un comune beneficio, senza cancellare le diversità che diventano una grande opportunità, una ricchezza”.

Una successiva riflessione di Bauman porta sugli effetti della globalizzazione che, da una parte, ci ha alienati, ma che ci ha fornito anche conoscenze, fino a qualche anno fa, insospettabili. Adesso abbiamo tutte le carte in regola per trovare una morale fatta di solidarietà e capacità di comprendere che ciascuno gioca un ruolo insostituibile.

Abbiamo inseguito il mito dell'individualismo, ma non dimentichiamo che la portata etica di una società si misura sulla sua capacità di offrire a tutti pari opportunità di scelta, pari libertà, il dovere di proteggere i deboli e gli emarginati.

Il globalismo economico ha fatto nascere il costume del consumismo, ha trasformato il senso degli oggetti, chiamati solo a soddisfare desideri. Abbiamo trapiantato i rapporti consumistici anche tra gli individui. Oggi il fine è sempre la soddisfazione personale senza reciprocità, ma ciò genera ansia di solitudine, sentimento dell'abbandono, il timore di essere sostituibili ed irrilevanti e, questo sentimento, sicuramente, non si placa attraverso l'uso di facebook.

Con amarezza Bauman esclamerà "Non siamo mai stati così liberi. Non ci siamo mai sentiti così impotenti".

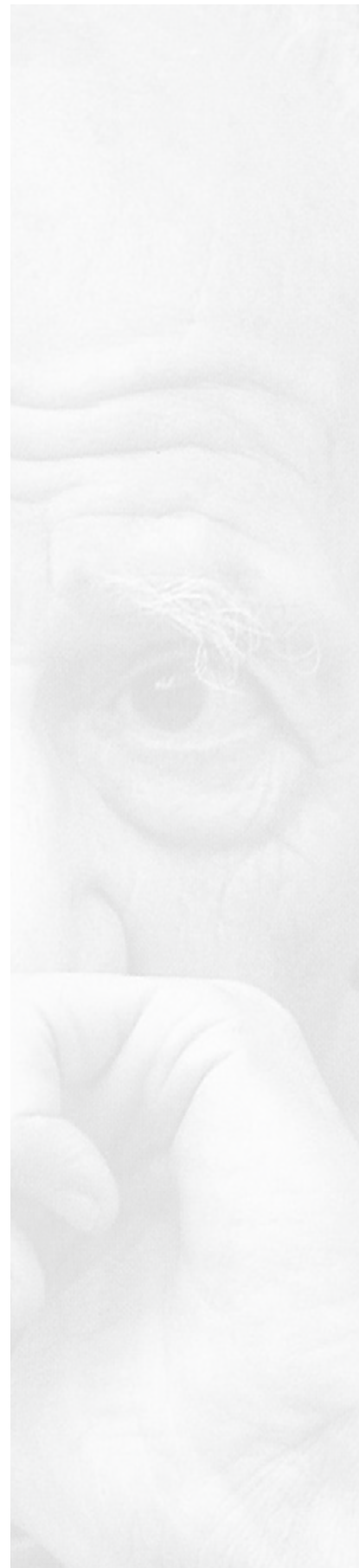
Anche l'istruzione occupa e preoccupa la riflessione di Bauman. La visione balistica dell'istruzione, in cui la conoscenza viene "sparata" dall'insegnante nelle teste degli studenti non funziona più. Bisogna, nel campo dell'educazione e della formazione, definire ciò che è veramente rilevante per il benessere dell'uomo e dell'umanità. Questa è la sfida per la nostra società. Tutti siamo nello stesso momento e discepoli e maestri.

Un altro problema che occupa Bauman è la constatazione che abbiamo creato una realtà, una costruzione sociale dello *star system*. È una sorta di ideologia che deriva dalla necessità della società consumistica di creare i suoi prodotti. È questa la società consumistica stessa che crea la domanda di celebrità per promuovere lo *star system*. Non si può, oggi, diventare una celebrità per effetto del solo talento, competenza o impegno. La persona, per essere e rimanere visibile, deve mettersi a disposizione dell'apparato produttivo. La persona celebre, nella società liquida, è destinata ad essere solo una merce.

Un tema molto importante per il sociologo è quello della "banalità del male". Bauman insiste nell'argomentare che la persona che compie omicidio o genocidi è inizialmente una persona comune, è un padre di famiglia, un vicino di casa ed un amico. È un certo ambiente sociale e politico che induce gli uomini a uccidere, compiere l'operazione di pulizia etnica, come è avvenuto prima e durante l'olocausto e continua tutt'ora. Ormai esistono, persino, armi che ci liberano dalla responsabilità di scegliere le nostre vittime.

Le emozioni, che sono spesso l'elemento centrale della riflessione di Bauman, sono i sentimenti della felicità e dell'amore. La felicità, per Bauman, coincide con la fatica. Solo l'operosità produce autostima. Ci sentiamo contenti di aver fatto una torta fatta in casa e lavato la nostra macchina da soli. La società consumistica, però, cerca di liberarci dalla fatica, con l'usa e getta, portandoci al costume di "adesso e subito".

Lo stesso comportamento capita nei confronti del sentimento d'amore. Non conosciamo più la gioia delle cose durevoli, frutto di lavoro. I legami sono stati sostituiti dalle "connessioni". Disconnettersi è solo un gioco di *click*, mentre essere amici nella vita reale richiede un impegno costante. Amarsi e rimanere insieme per tutta la vita è un argomento su cui Bauman torna più volte. L'amore non è un oggetto preconfezionato e pronto per l'uso. È affidato alle nostre cure, ha bisogno di un



impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno. L'amore liquido parte dalla nostra lacerazione tra la voglia di provare nuove emozioni e il bisogno di un amore autentico.

Negli ultimi tempi Bauman ha riflettuto e parlato di Dio ma non da teologo. In questa occasione parla del dialogo e cita Papa Francesco e il fatto che abbia voluto rilasciare la sua prima intervista a Eugenio Scalfari, notoriamente ateo. Qui si tratta secondo il filosofo di una grande dimostrazione, da parte di Papa Francesco, dell'apertura ad un vero dialogo e disponibilità a conversare con colui che ha idee diverse.

Spesso il dialogo, secondo Bauman, si confonde con il tentativo di screditare l'interlocutore. "Chi vuole screditare un'altra persona è un corrotto", dice Papa Bergoglio, "costui non conosce né fratellanza né amicizia." Alla domanda "Qual è il rapporto tra Dio e l'uomo?" Bauman risponde: "Dio stesso è 'diasporico', diffuso in tutto il mondo come lo sono i credenti. Il dialogo tra i popoli diversi è una questione di vita o di morte per le sorti dell'umanità. O impareremo a dialogare o affonderemo."

L'Europa può e deve rappresentare un laboratorio per soluzioni politiche e sociali del mondo. Malgrado gli innegabili vantaggi di essere diventata Unione Europea, gli europei provano, oggi, un senso di sfiducia che riguarda il sistema politico nel suo insieme. I cittadini stanno perdendo la fede nelle capacità delle istituzioni.

I governi hanno provocato negli elettori una fatica da frustrazione dovuta alle continue promesse politiche disattese. Occorre ripensare l'Europa come un processo ancora non portato a termine e partendo dai valori di collaborazione e scambio che si sono fino ad ora costruiti, modificarne gli aspetti ancora carenti.

L'Europa deve ancora trovare soluzioni politiche e sociali adatte ai bisogni dei cittadini. Si potrà, allora, iniziare a parlare veramente di comunità, abbandonando l'ottica dei singoli continenti. I governi che hanno aderito alla rivoluzione neoliberale hanno portato una grande spaccatura tra il potere e la politica. Oggi esiste il potere finanziario totalmente fuori dal controllo della politica.

I mercati più fiorenti del mondo sono quello criminale e quello finanziario. Questi esercitano un potere incontrollabile e non esiste un sistema politico internazionale in grado di limitarlo. A chi dobbiamo rivolgerci per fermare la macchina dell'autodistruzione del sistema? La politica non è allora in grado di condizionare la borsa e i mercati; se li è fatti sfuggire. La politica è paralizzata e non ha più poteri. E, allora, si tratta della fine della nostra democrazia rappresentativa?

Bauman, però, crede nel ruolo fondamentale dell'Europa, ma l'Europa, che nel passato ha svolto il compito di superare le guerre ideologiche e i totalitarismi, non ha nessun progetto politico per il nostro futuro. Oggi però nessuno ha un'idea nuova per cambiare le cose, neppure quelle come salvare il nostro pianeta dalla distruzione del suo ecosistema. Tocca adesso alle nuove generazioni, che stanno già pagando a caro prezzo la crisi politica, ad essere chiamati a ridisegnare il nuovo rapporto tra i poteri.

Quam ob rem ab humanitate tua rogo atque etiam oro, magnifice Rector, ut aditum in amplissimum doctorum ordinem huius almae Universitatis Zygmunt Bauman, Nationis Anglicae, humanae comunitatis in societatem conformandae doctor, honoris causa concedas, ad nomen eius augendum quo pariter cum Universitate nostra in omne tempus praeclarius vivat, crescat, floreat. Dixi.



Lettera al professor Bauman da parte dei sociologi dell'Università del Salento

Stefano Cristante

Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione

Carissimo professor Bauman,
noi non abbiamo paura delle parole. È una delle cose che lei ci ha insegnato, e che noi abbiamo imparato dalle pagine dei suoi libri. Lei non ha mai alzato la voce, non ha mai urlato: eppure non per questo è stato meno udibile e meno ascoltato. Dalle sue opere emergono analisi impietose sullo stato della nostra società, sui suoi rapporti sociali ineguali, sulle sue sperequazioni. E anche, cosa persino più preziosa, emerge un pensiero coraggioso sullo stato della nostra memoria collettiva, sulla sua enorme difficoltà di fare i conti con gli slanci e gli orrori del Novecento.

Ebbene, lei è stato tra quelli che hanno parlato senza temere le parole e il loro effetto. Noi le diciamo – senza timore né piaggeria – che lei è per noi una persona importante. Noi le dobbiamo rispetto e gratitudine.

Le dobbiamo rispetto per i temi che ha sollevato, posando sulle vicende della modernità uno sguardo inedito. Lei è andato oltre la crisi della nostra disciplina, e ha spinto il mondo ad accorgersi che l'indagine sociale ha significati capaci di universalizzarsi. E che uno sguardo ampio sulla società è necessario, perché spinge la società a interrogarsi su se stessa, a ridiscutersi, forse persino a rimettersi in gioco.

Dire che la società è liquida è diventato un luogo di tutti, ma per arrivare alla metafora della liquidità bisogna aver usato vari microscopi analitici, aver guardato dentro il ribollire dei fenomeni sociali vecchi e nuovi, aver visto accadere la globalizzazione, l'esplosione del lavoro precario, il controverso moltiplicarsi dei media sociali, l'emergenza ecologica. Lei ha analizzato questa messe di fenomeni dall'interno del loro stesso manifestarsi. Un compito difficile ma indispensabile se si concepisce la scienza sociale come un'esplorazione che prefigura la condivisione della conoscenza. Lei ha avviato una relazione importante con altri settori delle scienze storico-sociali, e ha promosso l'idea che si possano apportare contributi sociologici, tanto solidi quanto vitali, senza mai disconoscere il valore di chi osserva il mondo a partire da altre premesse, con altre metodologie. Anzi, le opere saggistiche sulla società che riescono a caratterizzare un'epoca – come nel caso di molti suoi lavori – dialogano spontaneamente con diversi altri approcci, producendo ancora una volta condivisione intellettuale.

La sua opera è stata cucita con pazienza e perseveranza. I suoi lavori editoriali, come i suoi studenti, si sono moltiplicati. Il suo modo di scrivere e di esprimersi sociologicamente sono presenti non solo agli studiosi e agli studenti di scienze sociali, ma anche a un numero considerevole di lettori, appassionati all'idea di comprendere la società e come essa “accada” negli individui.

Con il suo lavoro recente ha ottenuto almeno due risultati per noi, come sociologi, molto importanti: il primo risultato è che con lei la sociologia ha ripreso a parlare a un pubblico di non specialisti. Le sue opere sono tradotte in tante lingue e ovunque diventano casi editoriali dimostrando che la sociologia, quando è in grado di guardare la realtà da una prospettiva autonoma e lucida, serve ai cittadini per capire i caratteri della società attuale e i suoi possibili sviluppi. Il secondo risultato è che lei ha dimostrato come un uso intelligente delle categorie classiche e post-classiche che la sociologia ha elaborato rappresenti uno strumento potente per comprendere la realtà, per molti versi aggrovigliata e incomprensibile, che il mondo occidentale sta vivendo. Grazie alla sua produzione noi sociologi riacquistiamo fiducia: ricominciamo a parlare un linguaggio che comunica anche ai non sociologi e ricominciamo a dialogare con i nostri concetti, applicandoli ad un mondo che cambia.

Sarebbe per noi impossibile anche solo sintetizzare la vastità dei temi che lei ha trattato nei lunghi anni della sua carriera. Ciò che ci sembra importante segnalare è che con forza analitica lei ha messo in evidenza la dimensione spesso ambivalente del moderno, senza temere di entrare nel merito dei suoi tratti più cupi: l'Olocausto, ad esempio, e con esso la feroce assurdit  di una razionalit  vocata allo sterminio. Lei ha dato anche nuovo vigore alla figura del sociologo, inteso non come consigliere del principe o come fautore dell'ordine, ma come garante della diversit , dei diritti, dell'inclusione dell'altro. E ha dato vigore alla scrittura sociologica, non una scrittura tecnica ma una scrittura densa, carica di implicazioni, evocativa, in questo senso politica e liberatoria.

Caro professor Bauman, per tutti questi motivi i sociologi dell'Universit  del Salento esprimono gratitudine nei suoi confronti e sono orgogliosi di far parte di un Ateneo che ha deciso di riconoscere al massimo grado l'attualit  e la forza del suo pensiero.

Grazie di cuore a nome di tutti noi.



Zygmunt Bauman, la vita, le opere

a cura di **Angelo Salento**

Ricercatore di Sociologia Generale

Zygmunt Bauman è uno dei sociologi più influenti su scala internazionale. La sua traiettoria intellettuale è straordinariamente ricca e articolata.

Nato a Poznan, in Polonia, nel 1925, Bauman ha studiato sociologia e filosofia nell'Università di Varsavia. Nella stessa Università ha poi insegnato dal 1954 al 1968.

La campagna anti-semita promossa dal Partito Comunista polacco lo ha spinto, come molti altri intellettuali, a lasciare il suo Paese, recandosi prima in Israele (dove ha insegnato nell'Università di Tel Aviv) e poi nel Regno Unito, dove – dal 1972 al 1990 – ha insegnato nell'Università di Leeds.

La ricchissima produzione di Zygmunt Bauman annovera circa sessanta monografie e oltre cento articoli.

La prima fase della sua produzione è stata contrassegnata da un forte interesse per lo studio del movimento operaio e della stratificazione sociale. A questi temi Bauman ha dedicato la maggior parte dei suoi sforzi a partire dal 1960 (con la prima edizione del suo lavoro sul movimento operaio inglese) sino ai primi anni Ottanta, con la pubblicazione di *Memorie di classe* (*Memories of Class*, 1982). Particolarmente rilevante, nella produzione di questo periodo, è stata l'influenza degli scritti di Antonio Gramsci. Nello stesso periodo è maturata la propensione di Bauman per una sociologia in grado di offrire al lettore comune una comprensione delle dinamiche della vita sociale. *Sociologia per la vita quotidiana* (*Socjologia na co dzień*), pubblicato nel 1964, testimonia chiaramente quest'interesse, che Bauman non abbandonerà mai, preferendo sempre nutrire l'attenzione di un pubblico vasto e composito piuttosto che entrare nel ruolo di consulente del personale politico.

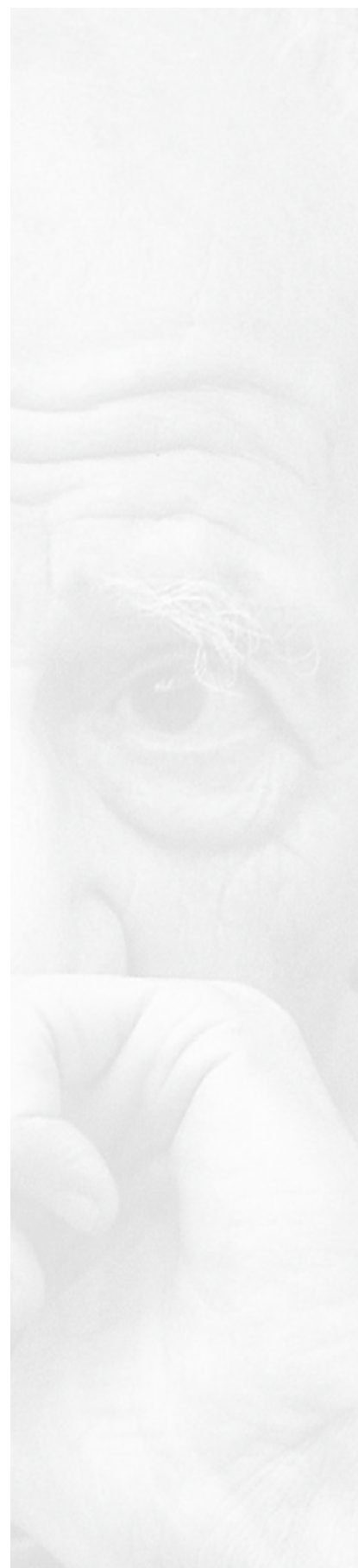
Sono della seconda metà degli anni Ottanta due opere fondamentali: *La decadenza degli intellettuali* (*Legislators and Interpreters*, 1987), in cui il sociologo mette in luce il disimpegno degli intellettuali postmoderni e la progressiva perdita di interesse nei confronti degli oppressi e degli emarginati, in un contesto nel quale acquista centralità la figura del consumatore; e poi *Modernità e olocausto* (*Modernity and The Holocaust*, 1989), in cui Bauman sottolinea – sulla scia di Hannah Arendt e Theodor Adorno – che l'Olocausto non è una vicenda specifica della storia degli Ebrei o della storia tedesca, ma il frutto perverso della modernità e della sua razionalità ordinatrice. L'Ebreo incarna, nella storia europea, la figura dello straniero per eccellenza. Come lo stesso Bauman mostrerà in *Modernità e ambivalenza* (*Modernity and Ambivalence*, 1991), riprendendo la lezione di Simmel, lo straniero è quel che sfugge alle maglie dell'ordine, l'oggetto primario dell'ansia e della paura.

Dalla seconda metà degli anni Novanta, l'interesse di Bauman si è rivolto alla trasformazione di massa innescata dalla diffusione del consumismo: in cambio

di un'illimitata libertà di consumare, le società occidentali si sono gravate di una condizione di insicurezza profonda, nella quale emergono nuove povertà, relativismo radicale, narcisismo e individualismo di massa. Paradossalmente – nota Bauman in *Voglia di comunità* (*Community. Seeking safety in an insecure world*, 2001) – le società contemporanee manifestano il bisogno di un nuovo quanto illusorio comunitarismo: la ricerca di forme di aggregazione rassicuranti e tuttavia fittizie, “comunità-fortino” che generano in realtà nuovi confini, nuove separazioni e un aumento del contingente di ansia.

A partire dal nuovo millennio, chiave di volta della produzione di Bauman è stato l'abbandono della nozione di post-modernità in favore dell'idea di una “modernità liquida”. Al tema è dedicato un lavoro fondamentale del 2000 (*Liquid Modernity*), cui è seguita una nutrita serie di approfondimenti nel corso di tutto il decennio.

Negli ultimi quindici anni, Bauman è divenuto, su scala globale, uno degli intellettuali più prolifici e, soprattutto, più letti. La varietà dei temi che ha affrontato è impressionante. Un dato comune, tuttavia, attraversa tutta la produzione del sociologo polacco: l'idea che i principi di fondo elaborati dal socialismo possano e debbano essere messi in salvo, oltre che dalle derive del “socialismo reale”, dalla degenerazione del capitalismo liberista contemporaneo. Su questa base, l'idea che Bauman ha sempre perseguito è che la sociologia, intesa come esercizio di consapevolezza critica sulle trasformazioni sociali, possa essere d'aiuto alle persone, alla stessa stregua della medicina. Quest'atteggiamento nei confronti del lavoro intellettuale – radicale, rigoroso e al tempo stesso pienamente accessibile – ha fatto di Bauman uno dei sociologi di riferimento dei movimenti sociali in Europa a partire dagli anni Novanta. Ma ne ha decretato anche il grande successo editoriale, che nell'ambito della produzione sociologica contemporanea ha una valenza assolutamente straordinaria e probabilmente ineguagliata.



Note



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

B
a
u
m
a
n

“

*sulle difficoltà
e sul bisogno del dialogo*

”